

## Ercole

*Io e ' compagni eravam vecchi e tardi  
quando venimmo a quella foce stretta<sup>1</sup>  
dov' Ercole segnò li suoi riguardi<sup>2</sup>,*

*Inf. XXVI 106-108*

Nel canto di **Ulisse** (vedi), il momento estremo del coraggio avventuroso dell'antico eroe è quello in cui osa, ormai vecchio, superare il limite posto agli uomini: oltrepassare le Colonne d'Ercole, abbandonare il Mediterraneo e perdersi nell'Oceano.

Personaggio mitologico. **Dante** leggeva in **Ovidio** e in **Lucano** le imprese dell'eroe sterminatore di mostri, che i padri della Chiesa avevano interpretato come figura di **Cristo**, sterminatore delle forze demoniache.

Racconta **Omero**<sup>3</sup> che **Giove** fu preso d'amore per Alcmena, della stirpe di Perseo, e la possedette. Poi, pensando al figlio che sarebbe nato, giurò che il primo nuovo nato della stirpe avrebbe avuto potere sulla città di Micene. La moglie di Giove, **Giunone**, offesa dall'ennesimo tradimento del marito, ritardò il parto di Alcmena e fece nascere prima Euristeo, figlio di Nicippe, che così divenne re di Micene. Ercole, appena nato, diede prova della sua forza sovrumana. Giunone, non contenta di aver rinviato forzatamente la sua nascita, mandò due serpenti a sopprimere il frutto dell'adulterio. Ma il piccolo li uccise entrambi stringendoli con le sue mani. Una volta diventato adulto, Ercole si trovò a dover ubbidire a Euristeo, suo re, che, geloso e impaurito della sua forza, gli impose le famose "dodici fatiche", sperando che affrontando una di esse morisse: uccisione del leone Nemeo, invulnerabile; uccisione dell'Idra di Lerna, dalle nove teste che, se tagliate, ricrescevano in maggior numero; cattura del cinghiale di Erimanto e battaglia contro i Centauri; cattura della cerva di Cerinea, sacra a Diana; cacciata degli uccelli Stinfalidi (Arpie); conquista del cinto di Ippolita regina delle Amazzoni; pulizia in un solo giorno delle immense stalle di Augia (per farlo Ercole deviò il corso di un fiume); cattura del toro di Creta; cattura delle cavalle antropofaghe del re di Tracia Diomede; cattura dei buoi di Gerione e uccisione del ladrone **Caco**; uccisione di **Anteo**, uno dei Giganti; furto dei pomi d'oro del giardino delle Esperidi, difeso da un drago<sup>4</sup>.

Due delle fatiche sono ricordate da Dante:

*onde cessar le sue opere bieche<sup>5</sup>  
sotto la mazza d'Ercole, che forse  
gliene diè cento, e non senti le diece».*

*Inf. XXV 31-33*

"Per cui i suoi biechi misfatti cessarono sotto la mazza di Ercole, che forse gli diede cento colpi e lui morì prima del decimo."

Dante trasforma in centauro il mitico brigante **Caco**, figlio di **Vulcano**, di cui narra **Virgilio**, che lo definisce mezzo uomo e mezzo bestia. Dalla sua bocca uscivano fiamme.

<sup>1</sup> Lo stretto di Gibilterra, attraverso il quale si accede all'Oceano Atlantico.

<sup>2</sup> Avvertenze, segnali.

<sup>3</sup> Dante non conosceva direttamente le opere di Omero. Ne leggeva stralci citati da autori latini.

<sup>4</sup> La figura di Ercole incarnò la missione civilizzatrice che le città greche attribuivano a se stesse: con le sue imprese liberava le terre affacciate sul Mediterraneo da mostri e tiranni.

<sup>5</sup> Bieche.

Dopo aver rubato tori e vacche appartenenti a Ercole, li fece camminare al contrario per ingannare l'eroe. Ma non gli servì.

*Così disse 'l maestro; e quelli in fretta  
le man distese, e prese 'l duca mio,  
ond' Ercole senti già grande stretta<sup>6</sup>*

*Inf. XXXI 130-132*

"Così disse il maestro: e quello in fretta prese il mio duca con le mani protese, delle quali Ercole sentì un tempo la grande stretta."

**Anteo** è il gigante che, su richiesta di Virgilio, prende i due poeti pellegrini e li depone sul ghiaccio di Cocito.

Altre numerose avventure sono attribuite dai mitografi antichi a Ercole, che a un certo punto di innamorò di **Deianira** e la sposò. Ma di lei si innamorò anche il centauro **Nesso**, che tentò di rapirla, Ercole lo uccise con una feccia avvelenata con il sangue dell'Idra. Nesso, prima di morire, diede a Deianira la sua camicia insanguinata dicendole di farla indossare al marito in caso si fosse innamorato di un'altra. Quando arrivò alle orecchie di Deianira che Ercole era innamorato di **Iole**, gli mandò "in dono" la camicia di Nesso. Il veleno entrò nel sangue dell'eroe e lo fece impazzire di dolore, tanto che volle togliersi la vita bruciando sul rogo acceso sul monte Oeta. Giove infine lo assunse tra le divinità dell'Olimpo. Dante leggeva in Ovidio:

*Tura dabat primis et verba precantia flammis  
vinaque marmoreas patera fundebat in aras;  
incalvit vis illa mali resolutaque flammis  
Herculeos abiit late dilapsa per artus.  
Dum potuit, solita gemitum virtute repressit;  
victa malis postquam est patientia, reppulit aras  
implevitque suis nemorosam vocibus Oeten.  
Nec mora, letiferam conatur scindere vestem;  
qua, trahitur, trahit ille cutem, foedumque relatu,  
aut haeret membris frustra temptata revelli,  
aut laceros artus et grandia detegit ossa.  
Ipse cruor, gelido ceu quondam lammina candens  
tincta lacu, stridit coquiturque ardente veneno.*

[...]

*"Cladibus," exclamat "Saturnia<sup>7</sup> pascere nostris,  
pascere et hanc pestem specta, crudelis, ab alto  
corque ferum satia.*

[...]

*Dixit perque altam saucius Oeten  
haud aliter graditur quam si venabula taurus  
corpore fixa gerat factique refugerit auctor.*

[...]

*At tu, Iovis inclita proles,  
arboribus caesis, quas ardua gesserat Oete,  
inque pyram structis, arcum pharetramque capacem  
regnaque visuras iterum Troiana sagittas  
ferre iubes Poeante satum, quo flamma ministro est  
subdita; dumque avidis comprehenditur ignibus agger,  
congeriem silvae Nemaeo vellere summam  
sternis et imposita clavae cervice recumbis,  
haud alio voltu, quam si conviva iaceres  
inter plena meri redimitus pocula sertis.  
Iamque valens et in omne latus diffusa sonabat  
securisque artus contemptoremque petebat  
flamma suum; timere dei pro vindice terrae.  
Quos ita, sensit enim, laeto Saturnius ore*

<sup>6</sup> **Anteo** fu ucciso da Ercole dopo un durissimo combattimento.

<sup>7</sup> Giunone.

*Iuppiter alloquitur: "Nostra est timor iste voluptas,  
o superi, totoque libens mihi pectore grator,  
quod memoris populi dicor rectorque paterque  
et mea progenies vestro quoque tuta favore est.  
[...].*

*Omnia qui vicit vincet, quos cernitis, ignes,  
nec nisi materna Vulcanum parte potentem  
sentiet; aeternum est a me quod traxit et expers  
atque immune necis nullaque domabile flamma;  
idque ego defunctum terra caelestibus oris.*

*Metam. IX 159-254*

“Mentre pregava e gettava incenso sul fuoco acceso e dal calice versava vino sugli altari di marmo, il veleno, sciolto al calore delle fiamme, prese forza e colandogli sul corpo si sparse per tutte le sue membra. Finché poté, con la forza consueta trattenne i gemiti; ma quando il dolore divenne insopportabile rovesciò gli altari e riempì le selve dell’Eta di grida. Subito tenta di strapparsi di dosso la veste mortale: dove la strappa, strappa la pelle e, orribilmente, la veste sta incollata al corpo e non si stacca, ove si stacca gli lacera le carni mettendo a nudo le sue grandi ossa. E il sangue stride, come lama rovente immersa in acqua gelida, e si secca al fuoco del veleno. (...) ‘Nutriti della mia sventura, figlia di Saturno!’ grida; sazia il tuo cuore feroce! (...) Così dice, e piagato si trascina sui gioghi dell’Eta, come un toro che porti confitta in corpo la picca, (...) Intanto tu, illustre virgulto di Giove, tagliati gli alberi, dei quali s’ammantava in cima l’Eta, per costruire il rogo, disponi che il figlio di Peante<sup>1</sup> si prenda l’arco, la spaziosa faretra e le frecce, destinate a rivedere ancora il regno di Troia, e gli ordini d’appiccare il fuoco. Mentre le fiamme divorano la pira, sulla sua cima tu stendi la pelle del leone di Nemea e, poggiata la testa sulla clava, ti sdrai supino, con lo stesso viso che avresti se fossi a banchetto tra coppe di vino e ghirlande fiorite. Quando impetuosa, lambendo intorno il suo corpo, crepitava la fiamma presso l’indifferente eroe: gli dei provarono sgomento per il difensore della terra. E allora, capita ogni cosa, Giove Saturnio, lieto in volto, così parlò agli dei: ‘Questo vostro timore mi rallegra, celesti, e dal profondo del cuore mi compiaccio d’esser chiamato padre di una stirpe riconoscente: i miei figli possono contare sul vostro affetto. (...) Colui che tutto vinse, vincerà anche il fuoco che vedete, e non ne subirà il potere se non per ciò che è nato da sua madre; ciò che gli ho dato io è eterno, non conosce la morte e non c’è fiamma che lo possa distruggere. Questa essenza, al termine della vita, io l’accoglierò in cielo.’”

*Metam. IX 159-254*

Gli amori e la morte di Ercole sono ricordati da Dante in due punti della *Commedia*. Una prima volta nel canto dei Centauri, quando Virgilio indica al suo allievo il centauro **Nesso** (vedi):

*Poi mi tentò, e disse: «Quelli è Nesso,  
che morì per la bella Deianira,  
e fé di sé la vendetta elli stesso.*

*Inf. XII 67-69*

La seconda volta, con il nome di Alcide, nel Cielo di Venere, nella auto-presentazione di **Folchetto di Marsiglia**:

*Folco mi disse quella gente a cui  
fu noto il nome mio; e questo cielo  
di me s'imprenta, com'io fé' di lui;  
ché più non arse la figlia di Belo,  
noiando e a Sicheo e a Creusa,  
di me, infin che si convenne al pelo;*

*né quella Rodopëa che delusa  
fu da Demofonte, né Alcide  
quando Iole nel core ebbe rinchiusa.*

*Par. IX 94-102*

“Quelli che mi conobbero mi chiamarono Folco; e questo Cielo risplende della mia luce come io risplendetti della sua; infatti la figlia di **Belo (Didone)**, che offese **Creusa** e **Sicheo**, non arse d'amore più di me, finché fui giovane; né arsero di uguale amore la **Rodopea (Fillide)**, che fu abbandonata da **Demofonte**, né l'Alcide quando si innamorò di **Iole**.”

Nel Medioevo la figura di Ercole era molto nota. Anche di lui, come degli altri eroi della mitologia antica, si pensava che fosse realmente esistito, così come si pensava che fosse una specie di figura a posteriori di Sansone, il fortissimo eroe biblico, anch'egli interpretato cristologicamente.

---

<sup>1</sup> Filottete.